

30 aprile 2018

Marcella non è stata solo una staffetta partigiana, ma ci ha insegnato come va coltivata e insegnata la memoria della resistenza affinché i suoi valori si possano trasmettere vivi e autentici alle nuove generazioni, non diventino retorica. Aveva cura della memoria come di un figlio non solo da proteggere ma da far crescere, educare.

È stata una testimone generosa. Ha cominciato a parlare della Resistenza tardi, come tutte le partigiane. Per tanti lunghi anni quella storia viveva solo nei loro cuori, e nelle loro menti. *Io non avevo mai detto niente di quello che avevo fatto durante la Resistenza. Di me non sapeva niente nessuno.*

E se poi Marcella ha cominciato a raccontare non l'ha fatto per sé. Non amava mettersi in mostra. Non ingigantiva i suoi meriti, anzi. Ha parlato soprattutto per ricordare il sacrificio di quelli che chiamava “i ragazzi da Torreselle”: *è stato solo per loro che io ho voluto parlare, perché di loro non avrebbe altrimenti parlato nessuno.* Ha voluto farsi la voce di chi non poteva più parlare, di chi sarebbe stato dimenticato, pur avendo per la resistenza sacrificato la vita. Si era data questa missione

Così come custodiva viva con orgoglio la memoria della sua famiglia, del nonno socialista Arturo Parisotto e del suo mulino che era come un centro culturale allora, luogo d'incontro di giovani che cercavano spiragli per costruire un futuro più giusto e più libero, la memoria del coraggioso sellaio comunista che era suo padre, e il suo grande amore, Carlo, il comandante Magoga, mancato troppo presto, e conservava come uno scrigno che le fosse stato consegnato per preservarlo, la memoria della sua Castelfranco della giovinezza, della miseria della Piccola Russia, dell'università popolare di Pacifico Guidolin, della sua brava insegnante Annamaria Rapisarda, del comandante Gino Sartor, di Enzo Rizzo, e naturalmente della Tina e della Liliana, le sue compagne della Resistenza. Chi si prenderà cura ora di questi tesori? Ma Marcella ha seminato con cura. Dobbiamo prometterle che garantiremo che i semi germoglino, che i frutti maturino.

Marcella era una testimone rigorosa, che non amava la retorica. La memoria deve rispettare la verità, non abbellirla o deformarla, diceva.

*Quando vado nelle scuole a parlare, a me piace sempre passare prima i documenti, perché adesso sono morti tutti i testimoni e c'è chi racconta cose non vere. Mi viene una rabbia, non per niente, perché la verità va detta, la verità, sennò non è storia. Questi documenti io li porto sempre, quando vado alle Medie. E così avevo abituato anche i miei alunni.*

Marcella, innamorata della bellezza e della precisione della matematica di

cui è stata una maestra sapiente e appassionata, anche per la resistenza, la Liberazione, la Costituzione, pretendeva discorsi altrettanto puntuali, appassionati e puntuali. Per salvaguardare la potenza, la forza salvifica del messaggio.

È stata una vera Maestra di vita per noi, dell'Associazione rEsistenze per la memoria e la storia delle donne in Veneto, di cui era socia fondatrice. Una Maestra che ci sosteneva con grande tenerezza ma non rinunciava ad indirizzarci, introiettandoci nella sua “aura”, e benedicendoci. Ci mancheranno tanto le tue benedizioni, il tuo bacio sulla fronte.

Ha tenuto fino alla fine i legami con la rete delle partigiane venete dell'Associazione, legami che si erano fatti di grande amicizia affettuosa, di condivisione del passato ma anche del presente angusto, sorelle che si capivano al volo anche se si sono conosciute solo da anziane, e che ora ci stanno lasciando, una ad una.



Marcella ha raggiunto il suo Carlo e i compagni della Resistenza nel cimitero di Castelfranco Veneto